

Francesco Salina

Je vous salue... Jean Luc

Dei film di Godard eccone il più referenziale, non per ciò il più innocente.

Ma terso, come una superficie costruita a taglio sfaccettato e riflettente una storia, un déjà vu, una vicenda « en ce temps là ».

Testuale come una luna, che non viva di luce propria e appaia nondimeno inusitata e tuttavia essoterica.

Poietico più che religioso e non cristiano di certo nell'assoluta vacanza d'ogni colpa d'ognuno, nel corpo e nella mente.

E come la genesi del testo stesso, incontaminato in quanto da se medesimo generato, come un linguaggio che cerchi un referente straordinario e lo rintracci sulla propria riflessione, il racconto trova nel già inscritto l'intoccabile sacrale fabula. Che Godard non disvela tuttavia, ma segna alla base con due latenti e folgoranti insinuazioni: che il narcisismo, conformando la vicenda, neghi l'accoppiamento come origine e assolutizzi il consanguineo nell'endogamico, e che l'incesto implicito spinga al nascondimento e a uno spostamento che deifica quella terrificata paternità.

Sottili come lame le due figure trafiggono la fiction, che finge comunque gli albori dell'oggetto, astante e tuttavia epifanico.

Attualizzazione sconvolta da un'ermeneutica rovesciata, dove l'interpretazione è celata e il testo manifesto reificato, illustrato.

Una tregua appariscente nella tenzone con il linguaggio, che dispone l'autore al racconto ma che, come sempre anche qui, egli mima. Lavorando il significante e fotografando il significato.